



COMUNE DI PIEDIMONTE MATESE

Regione Campania
Provincia di Caserta

Piano Urbanistico Comunale

L.R. 16/2004



SINDACO
Dott. Vincenzo CAPPELLO

ASSESSORE
Urbanistica, Edilizia Privata,
Edilizia Residenziale Pubblica
Dott. Attilio COSTARELLA

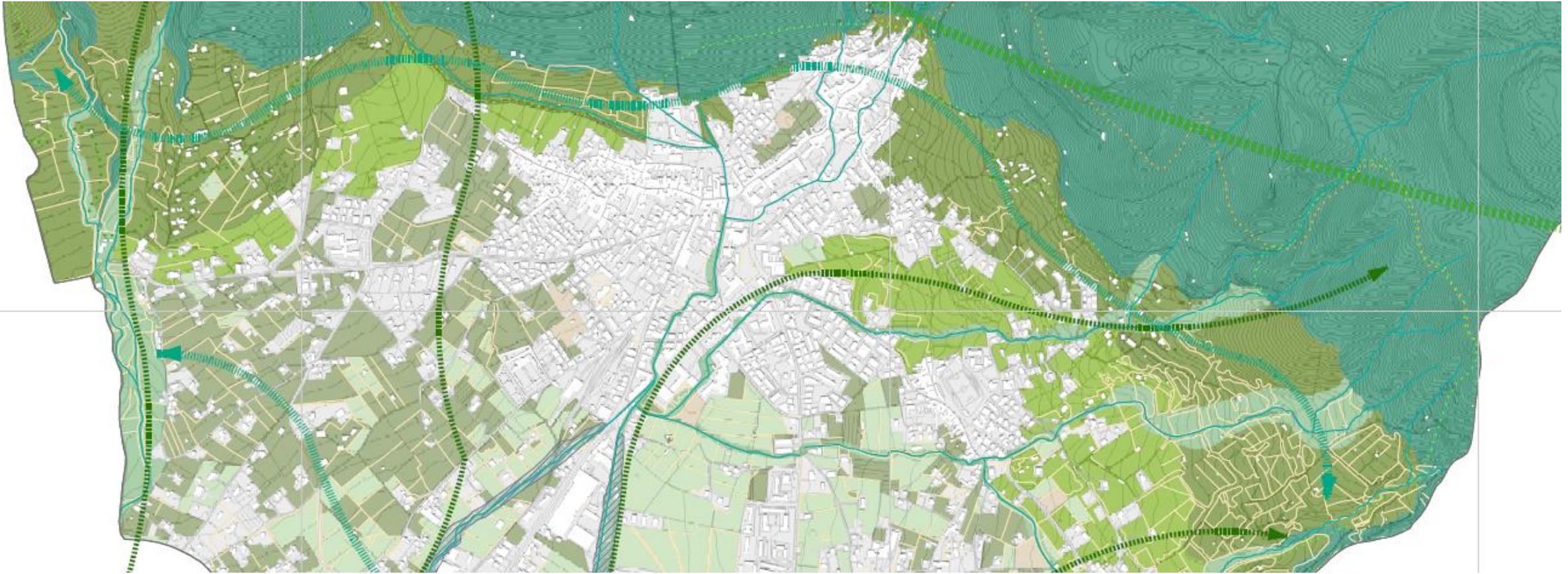
PROGETTISTA E
RESPONSABILE DEL
PIANO URBANISTICO COMUNALE
Ing. Pietro TERRERI

RESPONSABILE
DELLA PROCEDURA PER LA
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
Ing. Raffaele MACCHIONE

CONSULENZA SCIENTIFICA
PER LA REDAZIONE DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DISEGNO INDUSTRIALE
«LUIGI VANVITELLI»

RESPONSABILE SCIENTIFICO
Prof. Arch. Carmine GAMBARDELLA

Prof. Arch. Giuseppe GUIDA
Prof. Arch. Nicola PISACANE
Arch. Giovanni BELLO
Arch. Enrico de CENZO



Il sistema ambientale. La rete ecologica e paesaggistica

1. INTRODUZIONE

Il presente “Rapporto di Scoping” è elaborato nell’ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Piedimonte Matese (CE), è finalizzata, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, all’attività di “consultazione” tra “autorità procedente”, “autorità competente” e “soggetti competenti in materia ambientale”.

La struttura del Rapporto di Scoping, nonché del successivo Rapporto Ambientale a farsi, è articolata nell’intento di favorire l’integrazione tra diversi strumenti di programmazione, pianificazione e valutazione che si riferiscono a piani o programmi che insistono sul medesimo territorio, tenendo conto, allo stesso tempo, dei necessari passaggi di scala utili per gli opportuni approfondimenti.

All’interno del percorso di VAS La fase di scoping ha come principali obiettivi la condivisione delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (che sarà redatto in conformità all’art. 47 della L.R. 16 del 22/12/2004), il loro livello di dettaglio e gli indicatori da utilizzare per l’analisi di contesto e le successive valutazioni.

1.1 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

La Direttiva europea 2001/42/CE, approvata il 27 giugno 2001, riguarda la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa estende l'ambito di applicazione della "valutazione ambientale" che, fino a quel momento, si riferiva soltanto alla valutazione degli impatti di determinati progetti sull'ambiente.

In base a quanto prescritto dalla citata Direttiva, la responsabilità della procedura di VAS è dell'autorità di volta in volta responsabile dell'elaborazione e approvazione del piano.

La direttiva è stata quindi recepita a livello nazionale dal D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 4 del 2008 e recentemente dal D.Lgs. n.128/2010.

A livello regionale, il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 "Norme sul governo del territorio", la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi. Sempre a livello regionale è utile citare D.G.R. n. 203 del 5/3/2010 con la quale la Giunta Regionale della Campania ha approvato gli "Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania".

Il documento finale da redigere è il "Rapporto Ambientale", nel quale devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe determinare sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma. In particolare, le informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale sono esplicitate dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE.

1.2 LE PROCEDURE DI ADOZIONE

Come specificato nel "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio", la procedura di Valutazione

Ambientale Strategica è posta in essere dal Comune che, in qualità di proponente, predispone il rapporto preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del Puc ed eventualmente un questionario per la consultazione dei Sca (Soggetti competenti in materia Ambientale).

Il rapporto preliminare (Rp) è redatto contestualmente al preliminare di Puc.

Il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune stesso; a tale istanza andranno allegati:

- il rapporto preliminare
- un eventuale questionario per la consultazione dei Sca
- il preliminare di Puc;

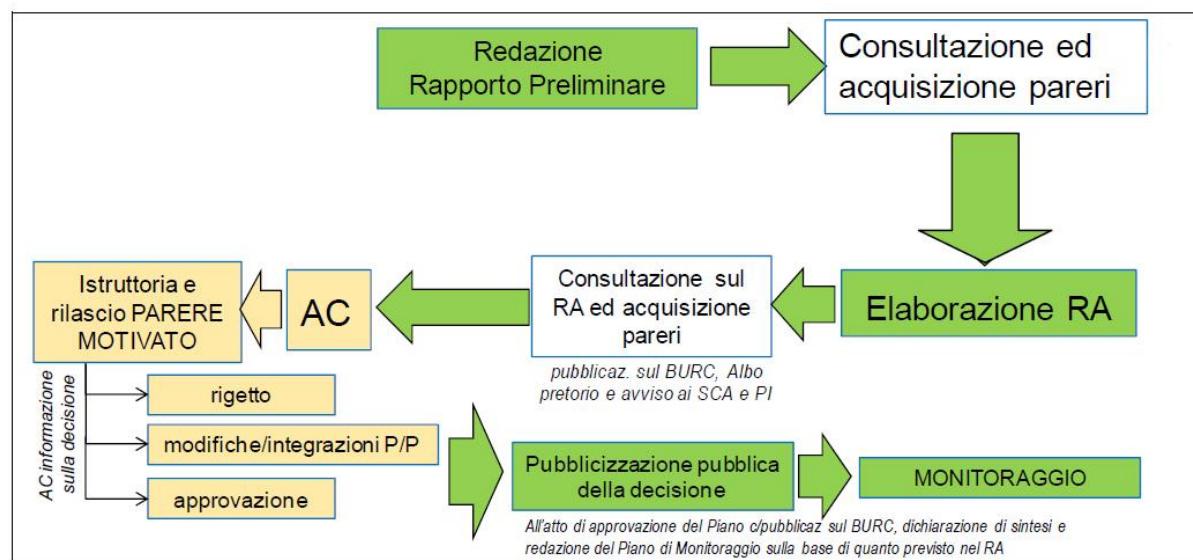
Nel rapporto preliminare dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.

L'Autorità competente comunale, in sede di incontro con l'ufficio di piano del Comune e sulla base del rapporto preliminare, definisce i Sca tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento Vas;

Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione degli Sca e potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei Sca e prende atto del rapporto preliminare. Il comune contestualmente approva il rapporto preliminare e il preliminare di Puc.

Il Comune, in qualità di autorità proponente, redige il rapporto ambientale sulla base del rapporto preliminare. Il piano tiene conto delle risultanze del rapporto ambientale.

Il Comune, in qualità di autorità procedente, sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli Sca, prende atto del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica dello stesso e lo comunica all'autorità competente comunale. Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano e sono adottati contestualmente in Giunta.



2. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Piedimonte Matese è situata nella parte più a nord del territorio della provincia di Caserta, quasi al confine con il Molise.

Posta alle falde meridionali del versante campano del Massiccio del Matese, è dominata da tre monti Cila, Terrazza di Castello e Muto e l'abitato si estende alla confluenza di tre valloni torrenziali, Val Paterno, Val di Cila e Valle Torano.

Dalle montagne che la circondano scendono tre corsi d'acqua: il Torano, affluente di sinistra del fiume Volturno, è la più importante sorgente del versante tirrenico del Matese ed è collegato idrograficamente con il Lago Matese per scorrimenti sotterranei di natura carsica; la sorgente è anche alimentata dai monti del Matese; il Rivo ed il Maretto, oggi poco visibili, che bagnano Piedimonte prima di confluire anch'essi nel Volturno.

Le acque del Torano e quelle del Biferno alimentano l'acquedotto campano che fornisce acqua a Napoli e a diversi comuni della provincia di Caserta.

Il nome dell'abitato è dovuto alla geografia "a pede del monte" poiché si trova ai piedi del massiccio del Matese accanto alla rupe dove sorge il castello inferiore oggi "Palazzo Ducale".

La specificazione "Matese" è dell'11 agosto 1970.

Le tracce del più antico insediamento umano nel territorio piedimontese sono riconducibili all'età del bronzo ed all'età del ferro. Piedimonte nasce come villaggio sannitico arroccato sul Monte Cila e difeso da mura megalitiche risalenti al VII-VI secolo a. C.

Con la conquista romana del Sannio le popolazioni sconfitte abbandonarono le fortezze sui monti e si spostarono nelle sottostanti pianure per farvi ritorno, a causa delle invasioni saracene dell'VIII e IX secolo, edificando a volte sulle precedenti fortificazioni sannitiche.

Tracce romane sono costituite dal complesso edilizio di epoca romana, Terme di Ercole oggi in precario stato di conservazione, le cui strutture visibili, messe in luce fin dal 1690 e costituite da opere di recinzioni e ambienti voltati, sono state identificate tramite una iscrizione come resti di un impianto termale.

Fondata nel IX secolo la contea longobarda di Alife, Piedimonte vi fece parte, ma con la venuta dei Normanni e il conseguente feudalesimo i territori meridionali si frazionarono e nella seconda metà del secolo XI si ha la fine di ogni dipendenza di Piedimonte da Alife diventando una "Terra".

Corpo della "Terra" era l'abitato pedemontano ristretto all'attuale borgo San Giovanni, il cui nucleo originario si sviluppava intorno alla chiesa di S. Arcangelo, presso la sorgente del Torano. L'antico borgo era cinto dalla parte del Torano da un alto bastione che iniziava dall'attuale supportico dell'allora Castello, oggi palazzo Ducale e passando davanti al palazzo Pierleone oggi D'Amore, continuando sull'attuale navata sinistra di S. Maria Maggiore, seguendo quasi l'acquedotto moderno, raggiungeva l'altra porta poco prima della grotta di S. Arcangelo, dirimpetto al ponte; Piedimonte aveva dunque tre porte: una sul Rivo con ponte levatoio, che conduceva a Cila, un'altra presso il Castello, da cui una viuzza scendeva a lato dal convento di San Domenico, detta i Perruni, poi Strettola, ripidissima e una terza alle "pinteme" del ponte S. Arcangelo. Non è sicura una quarta porta al Migliarulo.

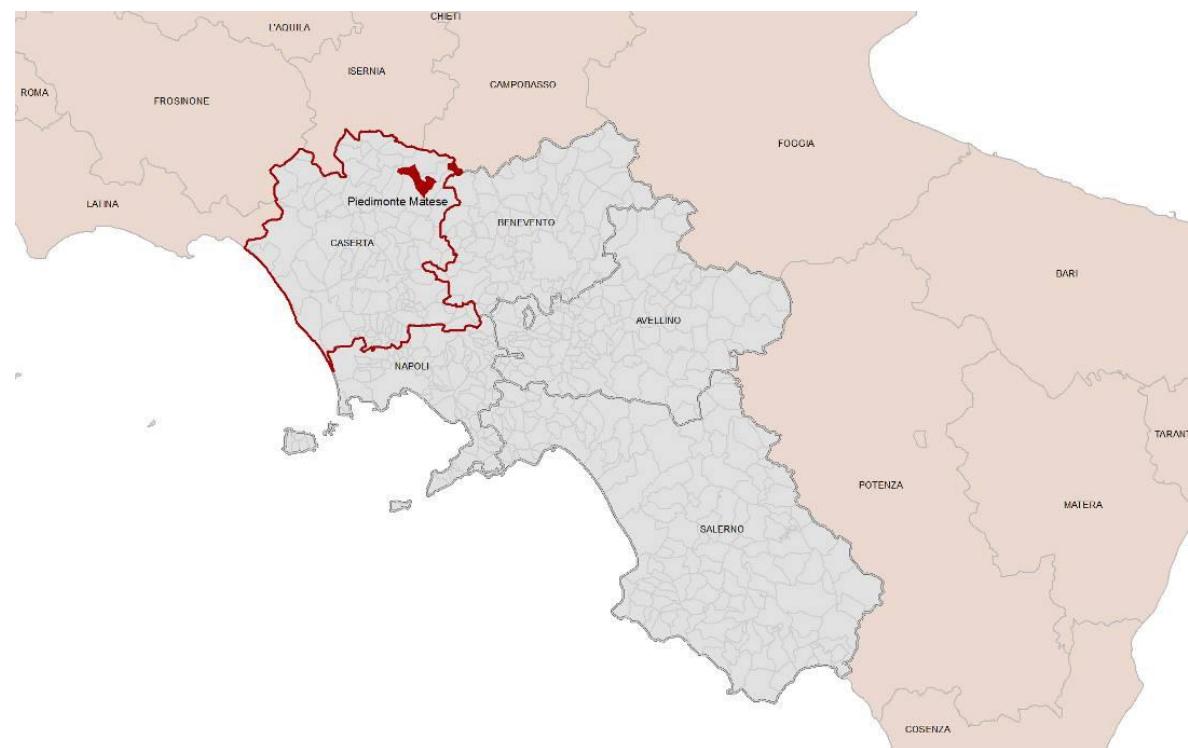
L'antico borgo fortificato conserva ancora oggi intatta la struttura urbana medioevale, di tipo a

fuso, cui si accede con piccole strade a gradini, “scalelle” non adatte al traffico veicolare ed è caratterizzato da un sistema viario irregolare che si appoggia su tracce campestri ed alluvionali attraversando in più punti gli alvei, a tratti coperti, dei due fiumi e delimitando isolati irregolari dalle forme strette ed allungate. Il Castello, oggi Palazzo Ducale, affacciato sulla pianura sottostante, costituiva la testa difensiva del borgo, caratteristica insolita per i luoghi fortificati di quel contesto storico dove la posizione del Castello era dietro l’abitato e non davanti.

L’asse principale del borgo era costituito dal percorso, esistente ancora oggi, che a partire dalla porta del Rivo passa per Piazzetta su cui si apriva l’ingresso al Castello e al Seggio e giungeva fino a Capo Terra con la chiesa di San Giovanni in prossimità della Giudecca oppure, scendendo fino alla chiesa di S. Lucia e alla porta di S. Arcangelo sul Torano.

Nella seconda metà del 1300, il feudo della “Terra” di “Pedemonte” sarà governato, a seguito di diverse ed intrecciate vicende, dalla colta Sveva Sanseverino, nota nella storia del territorio pedemontese, sia per essere pronipote del filosofo domenicano Tommaso d’Aquino canonizzato nel 1323 dalla Chiesa Cattolica, sia per aver fatto costruire nel 1414 poco più a valle della località “San Giovanni” ai piedi del Castello, una chiesa ed un monastero dedicato al suo illustre antenato. L’abitato continuò a crescere, favorito dalla posizione difensiva e dall’ottima esposizione a sud fino al 1300 epoca della prima espansione al di là del Rivo nella zona delle Coppetelle in corrispondenza del punto di confluenza di via Cila e Madonna delle Grazie il cui tessuto urbano è caratterizzato da un sistema viario irregolare e da insulae costituite da abitazioni a blocco aggregate in maniera accidentale, sprovviste di corti, ma con spazi adibiti a giardino. I blocchi residenziali si sviluppano mediamente su due o più livelli di cui quello al piano terra adibito sia a deposito che a residenza mentre i piani superiori sono ad esclusivo uso residenziale.

In età angioina il feudo di Piedimonte passò ai Della Leonessa e nel 1383 fu ceduto definitivamente ai Gaetani d’Aragona che lo possedettero fino al 1806 anno dell’eversione



Elaborazione cartografica con dati in ambiente GIS

della feudalità nel Regno di Napoli.

Il ruolo economico svolto da Piedimonte divenne in questi secoli determinante infatti attorno al borgo San Giovanni, al di là della sorgente del Torano, tra il XIV e il XV secolo si sviluppò il centro commerciale funzionario con una notevole attività edilizia che portò alla nascita dei nuovi borghi San Benedetto, oggi Pietà, S. Jacopo, oggi via Eremo e San Rocco. Sono caratterizzati da isolati costituiti da abitazioni a blocco aggregate in modo accidentale e da insulae che presentano forme più regolari strette ed allungate perfettamente allineate alle strade anche se nel corso dell'Ottocento e del Novecento alcuni edifici hanno sostituito quelli originari.

Parallelamente alla crescita dell'abitato fortificato si delineava lo sviluppo urbano del borgo Vallata, sviluppatosi intorno alla sua chiesa caratterizzato da una edilizia bassa, costruita su antichi passaggi e vie campestri. Fino al 1400 Vallata si estendeva dalla chiesa dell'Annunziata fino al Capo della Vallata dove si imboccava la valle del Paterno, ma nel XVI secolo si ebbe l'espansione lungo l'asse che dalla chiesa dell'Annunziata conduceva nella valle Paterno ricollegandosi ad un probabile nucleo medioevale. Questo processo avvenne sulla base di un frazionamento delle proprietà fondiarie secondo maglie più regolari o secondo tracciati a spina. Anche gli isolati sorti ai lati dell'attuale via Trutta, prima Vicinato, rientrano in tale processo insediativo.

Al di fuori della cinta muraria, negli anni del basso medioevo, si sviluppò un altro insediamento, il rione Vallone, caratterizzato da un'edilizia povera rada e bassa destinata ai carbonai, più vicini alla montagna del Cila. L'antico viale dei Pioppi fu voluto dal duca Alfonso Gaetani che nel 1640, dispose la trasformazione in «stradone» della vecchia «strada consolare» detta anche «Cammino per Alife» che si innestava presso l'attuale Quadrivio sulla Via Latina che dai Quattroventi giungeva fino a Telesse, allo scopo di poter meglio commercializzare i prodotti delle sue industrie sui mercati di Napoli, grazie, appunto, a vie di comunicazione più comode e facilmente percorribili. Aveva, in origine, una lunghezza di quattro chilometri con due fosse di scolo (lagni) per le acque piovane, due filari di pioppi e due semplici «passiaturi», i marciapiedi di oggi, anche se decisamente più rudimentali. La strada conduceva fino a Dragoni: qui l'attraversamento del fiume Volturno avveniva a bordo delle zattere che traghettavano le persone fino all'altra riva.

La costruzione dell'arteria fu poi commemorata, nel 1711, da Niccolò Gaetani che si preoccupò di far affiggere sulla porta dell'Epitaffio la lapide ancora oggi esistente.

Negli anni fra il 1698 e il 1700 fu ristrutturata, con finanziamento dell'Università, la strada che parte dalla piazza San Sebastiano, davanti alla chiesa e passa tra le case della parte alta fino al rudere della chiesa di San Giacomo S. Jaco. Fra il 1953 e il 1972 si realizzò la carrozzabile che interseca la vecchia strada subito dopo l'ultima cappella della chiesa di San Sebastiano, determinando così il disuso della precedente arteria che con il tempo si deteriorò a causa dell'abbandono e dell'incuria.

Sempre su commissione di don Nicola Gaetani nel 1725 si costruì la nuova chiesa di S. Maria Maggiore e fu abbattuto l'ultimo resto di bastione; sull'antica mutazione medioevale furono in seguito costruite le attuali rampe di San Marcellino e di Palazzo Ducale.

A partire dal XVI secolo si sviluppò il borgo di Piazza Roma - Piazza Carmine, a ridosso di uno slargo che costituiva dal Settecento l'area del mercato prima svolto nel borgo San Giovanni.

L'attuale via Sorgente e il suo prolungamento, attuale via Cappello fino alla chiesa dell'Annunziata, assumerà sempre più carattere di spina dell'intero impianto urbano diventando asse strutturale dell'intero sistema costituito dai vari nuclei abitati sorti fuori le mura e nel quale il borgo San Giovanni perderà la sua centralità.

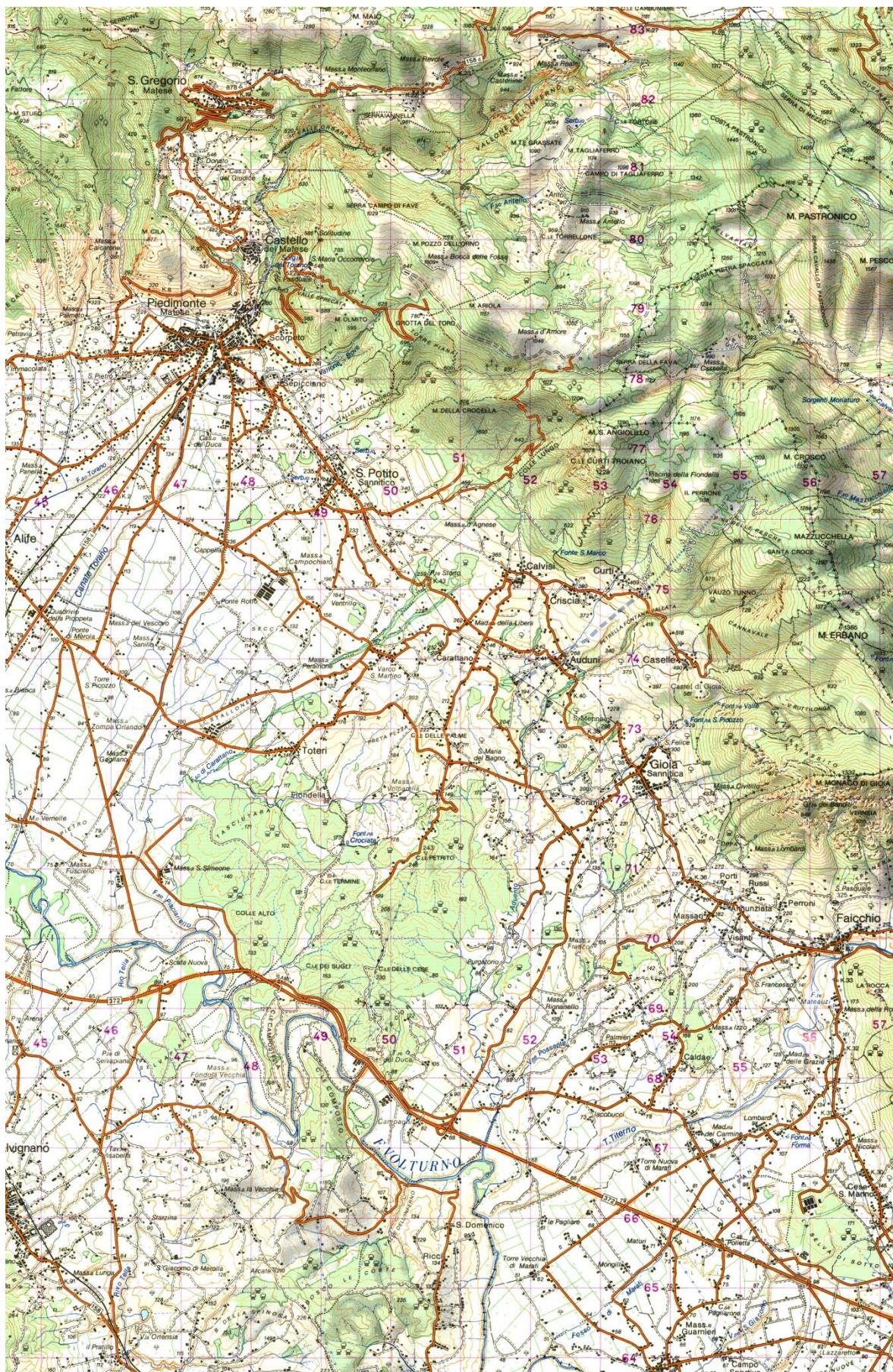
Dalla fine del XIX secolo piazza Mercato assume anche una funzione politico amministrativa per la presenza del Municipio e assume in questo periodo il nome di piazza Municipio, per poi diventare in epoca fascista piazza Roma.

Durante la rivoluzione del 1799 Piedimonte fu assediata e saccheggiata dai francesi e si ampliò intorno al cotonificio Egg edificato nel 1813 che per molti decenni fu la più moderna e grande industria del Regno delle due Sicilie.

Le condizioni insediative più vantaggiose della pianura hanno finito per accelerare il processo di abbandono e di degrado della parte più antica dell'insediamento urbano ed in particolare del borgo San Giovanni.



Piazza Roma



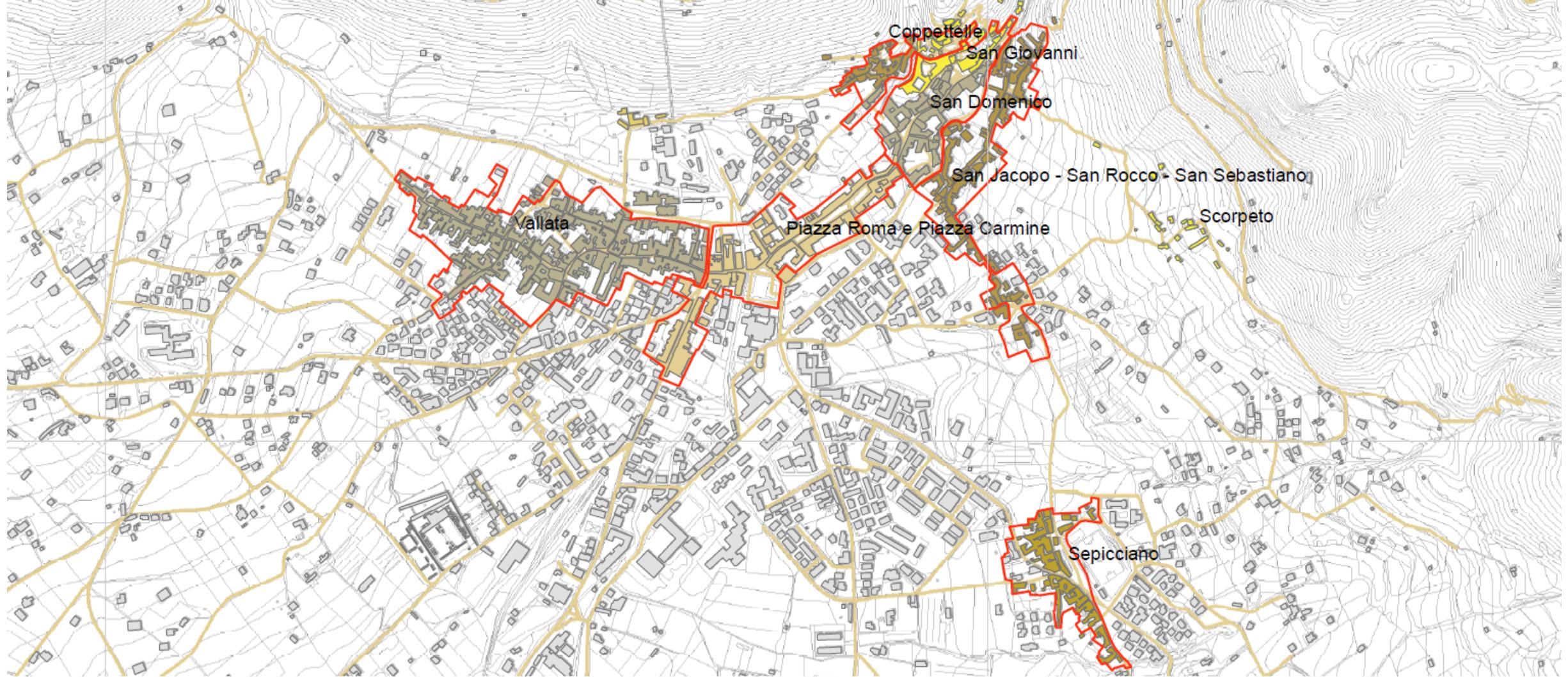
Nel 1816 Piedimonte divenne Capoluogo di Distretto e nel 1841 sottintendenza borbonica.

Nel 1860 il territorio pedemontano fu teatro di importanti scontri tra borbonici e garibaldini e con la costituzione della Legione del Matese, i Liberali combatterono a fianco del garibaldini. Con l'unità d'Italia, Piedimonte, a seguito della creazione della Provincia di Benevento, perse la sua importanza amministrativa ed il Circondario che nacque risultò diviso in tre mandamenti: Piedimonte, Caiazzo, Capriati. Le conseguenze economiche furono disastrose. Negli anni precedenti Piedimonte, grazie alle sue industrie, era il centro più importante dell'intera zona; nell'Italia unita, divenne un piccolo centro, simile a tanti altri.

Nella prima metà del XX secolo, Piedimonte conservò il suo ruolo economico grazie alla ferrovia Napoli - Piedimonte iniziata nel 1900 e inaugurata nel 1914, al Cotonificio Egg e alla centrale idroelettrica, costruita all'inizio degli anni Venti sfruttando le acque del lago Matese.

Nei mesi di settembre e ottobre del 1943, anche la cittadina pedemontana visse i momenti più drammatici dell'azione distruttrice dei tedeschi in ritirata, subendo un colpo fatale da cui solo lentamente si è risolleata. Anche il cotonificio fu gravemente danneggiato, poi riparato e quindi abbandonato; dal 1972 l'area occupata dal complesso organismo edilizio venne sostituita da uno spazio vuoto che sarebbe dovuto diventare la nuova piazza urbana, intorno al quale sorgono oggi nuovi fabbricati con funzioni commerciali, di rappresentanza o di pubblica utilità. Gli interventi del 1972 hanno stravolto l'organizzazione urbanistica e la morfologia di questa area, cancellati i salti di quota, i corsi d'acqua e i vecchi edifici.

Nel 1963 le acque del Torano vennero deviate nell'acquedotto campano realizzato nel 1960 e nel 1965 alla sistemazione dell'alveo seguì la copertura del fiume Torano con conseguente danno ambientale.



L'impianto urbanistico di Piedimonte non subirà sostanziali trasformazioni, la città ancora oggi mostra intatta l'arteria via Sorgente - piazza Roma - via Annunziata, asse di maggiore espansione fino agli anni Cinquanta quando inizia lo sviluppo del centro abitato verso le aree pianeggianti rimaste libere secondo un sistema infrastrutturale a ventaglio che vede innestarsi sull'asse urbano costituito da via Sorgente, piazza Roma e via Cappello sei assi stradali: la più antica via per Alife, il viale dei Pioppi, la Sannitica inaugurata nel 1857, la strada del Matese del 1905, la strada per il Volturno, infine la strada per Saetta Ponte dei Briganti.

E' possibile individuare due periodi di crescita il primo costituito da un'edilizia del tipo a palazzine a blocchi isolati con altezze che raggiungono mediamente i cinque piani e da unità residenziali monofamiliari; un secondo periodo, realizzatosi nell'ultimo ventennio tenendo conto delle disposizioni del Programma di Fabbricazione vigente dal 1978, ha determinato una suddivisione in lotti edificabili del territorio con un'edilizia di natura speculativa senza che in alcuna delle aree interessate dall'urbanizzazione fossero realizzati interventi destinati al sociale.

Piedimonte Matese oggi è sede della Comunità Montana del Matese con 17 comuni e fa parte del Parco Regionale del Matese istituito con la L.R. n. 33/93, anche se è del 12 Aprile 2002 il D.G.R.C. n. 1407 che fissa il suo perimetro definitivo e certifica in 33.326,53 ha la superficie protetta.

Fanno parte dell'area urbana di Piedimonte Matese i Nuclei Antichi anche se planimetricamente distaccati dal centro storico; questi sono il borgo di Sepicciano caratterizzato da edilizia residenziale storica e da alcune emergenze architettoniche a carattere religioso, il borgo dello Scorpeto con poche case che si sviluppano intorno alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, il complesso conventuale di S. Maria Occorrevole al centro di un percorso storico-religioso che parte dalla piazzetta di San Sebastiano e si sviluppa attraverso una mulattiera contrassegnata da cappelle, il complesso della Madonna delle Grazie costituita da due corpi di fabbrica e una chiesa posta a margine di un antico percorso che si collega al borgo di Coppetelle.

Gli obiettivi del PUC, che il presente Rapporto di Scoping indirizza lungo un percorso di valutazione di tipo strategico, dovranno essere realizzati attraverso politiche integrate in grado di accelerare e facilitare il processo attuativo del piano, così come previsto dalla L.R. 16/2004, caratterizzandosi come strumento eminentemente **strutturale-strategico**, con una valenza a tempo indeterminato, nel quale prevale la natura politico-programmatica e dove sono delineate le scelte urbanistiche di fondo e i valori fondamentali dichiarati in precedenza. Tali strategie saranno sostanziate dalla **componente operativo-conformativa**, orientata a sviluppare le misure e le azioni di dettaglio, individuandone le forme fisiche, materiali e funzionali. Questa parte operativo-conformativa sarà costituita dagli Atti di programmazione degli interventi (art.25) che andranno a definire le regole e la disciplina del territorio, nonché le previsioni per le opere di urbanizzazione, da realizzare nell'arco temporale di tre anni: un orizzonte prossimo, in cui l'amministrazione dovrà realizzare trasformazioni visibili e strutturali, in coerenza con i principi enunciati, a partire da ciò che appare più fattibile ed urgente.

Per realizzare alcuni degli obiettivi proposti, il Puc si avvarrà anche di metodologie semplici di perequazione urbanistica, che consistono nel trattare allo stesso modo i proprietari di aree analoghe per caratteristiche urbanistiche e giuridiche, indipendentemente dalle previsioni di piano, consentendo il finanziamento delle opere pubbliche che, com'è noto, non possono più essere soltanto a carico dell'ente comunale.

I contenuti tecnico-operativi ora esposti concorrono alla forma compiuta del PUC che, più in dettaglio, sarà quindi costituito dalle seguenti parti:

- la valutazione statistica e critica della consistenza, delle caratteristiche e della vulnerabilità delle risorse naturali e antropiche;
- l'individuazione delle aree della tutela e degli ambiti di paesaggio;
- la determinazione dei fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;



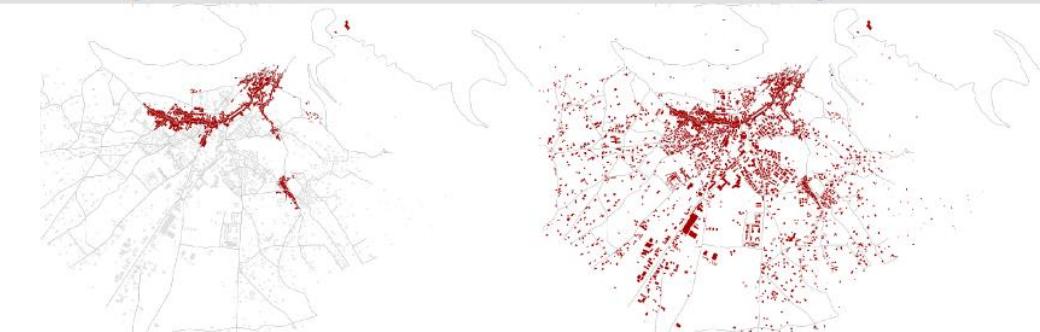
X Secolo - Borgo di Sepicciano

XI Secolo - Borgo di Coppetelle/Borgo di Scorpeto



XIV Secolo - Borgo di S.Giovanni/S.Domenico/S.Rocco

XV - XVIII Secolo - Borgo di Vallata



XIX Secolo - Piazza di Roma

XX Secolo - Piedimonte Matese

- la suddivisione del territorio comunale in “sistemi” e l’indicazione, per ciascun tipo di ambito, delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili;
- la disciplina del sistema delle infrastrutture della mobilità;
- la definizione delle trasformazioni che possono essere attuate attraverso interventi diretti, in conformità con la disciplina generale del RUEC, e di quelli sottoposti ad API.

In particolare PUC si muove lungo alcuni [Strategie](#) articolate in [Obiettivi e Azioni](#) che sintetizzano la visione che lo strumento urbanistico ha della Piedimonte del Futuro:

OBIETTIVO 1: Le trasformazioni del territorio come base ed orientamento di uno sviluppo economico e sostenibile, incentrato sulla valorizzazione delle risorse locali.

OBIETTIVO 2: Il piano indirizza lo sviluppo edilizio ed infrastrutturale compatibile con la tutela del paesaggio e la valorizzazione e dei caratteri strutturanti il territorio.

OBIETTIVO 3: Incremento e miglioramento dell’interconnessione infrastrutturale, sia interna che con i comuni limitrofi.

OBIETTIVO 4: Incrementare il livello di abitabilità complessivo, con un riferimento particolare ai tessuti storici da rigenerare.

SECONDA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DISEGNO INDUSTRIALE
«LUIGI VANVITELLI»

Via San Lorenzo - Abazia di San Lorenzo
81031 - Aversa (CE)

